I bianconeri chiamati a una prestazione-super nella prima partita di semifinale di Coppa Campioni (Tv 1, 20.25)

Juventus-Widzew Lodz: stavolta o mai più

Dovrà dimostrare di aver superato lo choc della sconfitta patita nel derby - Serviranno a poco i machiavelli: Trapattoni pare escludere una tattica di gioco come quella con l'Aston Villa - Grande attesa per la prova di Boniek per la prima volta contro i suoi «fratelli»

Il corsivo di Kim

Avvocato, qui le rompono il differenziale

Non so se quello di stasera si risolverà in ciò che gli aedi del calcio chiamerebbero «un epico scontro»; o meglio: so che sarà uno scontro, non so se sarà epico. Smolarek, la punta del Lodz, ha già detto che se Gentile lo picchia, lui — nonostante Giovanni Paolo II — non starà lì a porgere l'altra guancia; un fabbro ferraio, ecco cosa sarà. Se Gentile farà apprezzamenti sui costumi di sua madre, lui si è informato anche su quelli della nonna e chiederà a Boniek di prestarsi per la traduzione simultanea. Ne vedremo delle belle: peccato che non le sentiremo.

L'epica battaglia attrae tanta attenzione per una miriade di motivi. Uno di questi è appunto Boniek contro i suoi fratelli, la sua ex squadra. Il polacco contro i polacchi. «La separazione lascia sempre un segno in chi ama davvero», diceva Camus: stasera vedremo quali segni ha lasciato in Boniek. Vedremo anche quali segni lasceranno quelli del Lodz in Boniek, separandosi da lui.

Altro motivo è il confronto tra metà della nazionale italiana contro metà della nazionale polacca, la prima e la terza ai «mondiali» di Spagna, sarà struggente vedere da che parte pencolerà Boniek: se sentirà il richiamo della patria calcistica più di quello della patria economica; se chiude il pianoforte di Chopin risuonerà in lui la lira di Agnelli.

Per la Juventus battere i polacchi è obbligatorio anche se doloroso: una squadra che ha messo il lutto al braccio per la morte di Umberto di Savoia con che cuore cercherà di affossare la squadra del Papa e di Walesa, i due personaggi più frequenti nelle pagine italiane di cronache e telecronache? Eppure crudelmente cercherà. I giornali dicono che l'Avvocato — ancorché uomo pio e devoto, come avrebbero detto gli apologeti del Nonno Giovanni — ha fatto gli scongiuri vedendo che con la carità cristiana tirano a fregarlo: ha detto che il Papa polacco con la sua improvvisata dell'Anno santo gli ha già fregato lo scudetto trasferendolo nella culla della cristianità; mica vorrà rifregarlo con la scusa che questo anno oltre che santo è anche il cinquecentesimo dell'apparizione della Madonna nera e quindi lo scudetto a Roma e la Coppa dei Campioni a Czestokowa?

Avvocato, stia all'occhio che qui con la scusa del cattolicesimo le rompono il differenziale: l'altra sera al processo del lunedì i giocatori polacchi hanno annunciato che se vinceranno la Coppa la doneranno all'importante compatriota; che hanno già preso i biglietti per l'aereo Atene-Roma per portare in Vaticano, fresca fresca, appena conquistata, la Coppa dei Campioni. Questi sono ammanigliati meglio di Lei, che può al massimo appellarsi a Vittorio Emanuele IV. I polacchi mirano più su: cercano raccomandazioni presso il padreterno.

Costretto a scegliere tra il Papa e il re credo che io finirò per tifare per l'Amburgo.

kim

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — La settimana santa, poi la Pasqua e la Pasquetta con l'uovo tradizionale e, dentro, la sorpresa dell'Avvocato Agnelli che, alla sua rentrée ufficiale dopo l'intervento chirurgico americano, non ha potuto fare a meno di visitare e incentivare i suoi «ragazzi» in procinto di affrontare il Widzew Lodz per la prima partita di semifinale di Coppa dei Capioni. Adesso dunque, dopo la penitenza per il derby così maldestramente perso contro i «cugini» granata, e la benedizione del «patron», la Juventus assolutamente non può più perdere. Anche se il suo avversario polacco, quanto a benedizione, avrà nientemeno che quella del Papa, Gli è che l'Avvocato non vuol proprio sentir ragioni. Ha tirato prima le orecchie a tutti, poi li ha accarezzati per il verso del pelo, quindi si è più particolarmente intrattenuto con Paolino Rossi, infine avrà magari promesso un succulento «premio di produzione», ma questa Coppa dei Campioni la vuol proprio mettere nella sua bacheca. Anche per la gioia dei tifosi, ha aggiunto. Poichè quello dei tifosi in festa, deve aver pensato, è argomento, sempre, che rende.

L'Avvocato, dunque, disse. E però a Trapattoni, persona abituata a restar comunque con i piedi ben saldi in terra, qualche preoccupazione è rimasta. Lui ha ancora chiari in testa gli ultimi terribili venti minuti del derby, quella Juventus groggy sotto l'infuriare del «Toro», quell'ultima possibilità di sottrarre lo scudetto alla Roma buttata incredibilmente al vento nello spazio di un amen. Un trauma, di sicuro, che non può non aver lasciato i suoi segni. Ora, l'Avvocato ha un bel dire che vuole i polacchi ai suoi piedi e la Coppa dei Campioni in mano, ma se quel maledetto trauma non sarà stato bene e del tutto assorbito, l'una cosa e l'altra — dice il Trap — l'Avvocato può sognarsele. Ciò non vuol dire, si capisce, che l'allenatore sia pessimista e non pensi, come invece anzi fermamente crede, ad una vittoria della sua Juve, e però in certi casi la prudenza non è mai troppa, e affatto sprecate le preoccupazioni. E Trapattoni, diciamo, vede giusto, perché in effetti la vittoria dei bianconeri è tutt'altro che scontata come gli innamorati, o i faciloni, vorrebbero. Il Widzew di Lodz, se vogliamo, può magari godere di scarso credito internazionale e per essere poco conosciuto e per aver perso... Boniek, ma quanti hanno potuto osservarlo di recente, assicurano che è squadra tosta per temperamento e pure di gran rango per peso tecnico. Il Liverpool, del resto, può essere in proposito buon testimone per esserne giusto stato l'ultima vittima.

Si può dunque capire, ciò premesso, quante e quali siano le difficoltà della Juventus. Prima condizione, ripetiamo, per venirne a capo, è d'aver smaltito lo choc del derby; seconda, quella di aver ricuperato la migliore condizione atletica, apparsa non certo al meglio nel match col Torino; terza, quella di accostarsi all'impegno in totale serenità di spirito pur nella massima concentrazione. Queste, diciamo, le carte indispensabili per far saltare il banco. La Juventus può però, per l'occasione, estrarne dal suo mazzo un'altra che potrebbe addirittura risultar decisiva: la carta Boniek. Nessuno certo meglio di lui conosce i suoi ex compagni, i loro punto deboli, il modo migliore per metterli a nudo. Nessuno più di lui può dunque trovare stimoli particolari, motivi validi, per più d'un verso, d'esaltarsi. Sa d'essere atteso al varco, Boniek: comprensibile allora che voglia far di tutto per soddisfare le attese. Questo, ovviamente, è quel che tutti si augurano visto che, ormai fuori competizione e la Roma e l'Inter, col prestigio della Juventus è in palio quello dell'intero football nostrano. Più di ogni altro, si capisce, se lo augura il buon Trapattoni, il solo, in fondo, ad arrovellarsi in queste ultime ore di serena vigilia.

Problemi per la formazione, una volta ricuperato Brio, in verità non ne ha, e però, nella febbre dell'attesa, pare stia andandoseli a cercare per quanto riguarda la tattica. Quella adottata contro l'Aston Villa, dice, non gli sta bene. E pensa al machiavello per metter sotto il polacco. Tempo e fatica sprecati, se ci è concessa una opinione. Siamo e saremo infatti fermamente convinti che il solo machiavello utile è quello di giocare sempre e comunque calcio vero. Per battere i polacchi, diciamo, basterà semplicemente che la Juventus giochi come sa. È giusto con questa speranza che andiamo stasera fiduciosi a vederla.

Bruno Panzera

Questo il dettaglio. JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea, Bettega, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Marocchino). WIDZEW: Mlynarczyk; Kaminski, Grebosz; Swiatek, Wojcicki, Tlokinski; Wraga, Surlit, Romke, Rozborski, Smolarek (12 Bolesta, 13 Mierzwinski, 14 Mislinski, 15 Woeniak, 16 Matusiak. Arbitro Ponnet (Belgio).

COSÌ IN TV

Rete 1, ore 20.25, diretta (compresa zona di Torino); Rete 2, ore 24 (dopo il TG 2), sintesi di Real Sociedad-Amburgo; TV Svizzera, ore 22.25, sintesi Real Sociedad-Amburgo e Juventus-Widzew.

Zmuda: «Un goal a Torino e la finale sarà nostra»

Nostro servizio

TORINO — I polacchi del Lodz hanno concluso nel tardo pomeriggio di ieri la preparazione in vista del match di stasera. Sono arrivati allo stadio intorno alle 18 e una ventina di minuti dopo eccoli sgambettare tutti insieme, tute rosse un po' vecchiotte e lise, sul verde del «Combi» per l'allenamento finale, quello che suol chiamarsi di rifinitura. Il clan è apparso vispo e disteso. Il morale è alto e in tutti (o quasi...) alberga la convinzione di superare questa semifinale. Non certo per ragioni di lucro (in caso di qualificazione gli atleti venuti dall'est intascherebbero un premio di poche centinaia di migliaia di lire, contro i 10 milioni, milione più milione meno, che andrebbero ai bianconeri...) ma per il più che legittimo desiderio di beffare i blasonatissimi avversari e di conseguenza stupire l'intero mondo sportivo.

L'allenatore Wladimir Zmuda, è parso ottimista: «Anche perdere per 2 a 1 mi andrebbe benone; infatti una sconfitta di misura, sono certo, ci consentirebbe di capovolgere il risultato a Lodz. Un 2 a 0 invece renderebbe difficilissima la rimonta. L'importante — ha aggiunto il tecnico polacco — è quello di segnare almeno una rete a Zoff. Abbiamo avuto la fortuna — ha proseguito — di giocare la prima partita in trasferta e vogliamo perciò approfittare della circostanza. So benissimo che giochiamo contro una grande squadra, ma sicuramente non partiamo battuti».

Zmuda ha quindi avvertito la compagine juventina: «Al Liverpool abbiamo giocato "lo scherzetto" che tutti sanno. Bene, vedremo di ripeterlo anche con i bianconeri». Rispettiamo la squadra del mio amico Zibi — dice Smolareck — ma vogliamo proseguire il cammino che ci condurrebbe ad Atene».

Il difensore Wojcicki, un «anima lunga» di quasi due metri, paragona il suo Widzew al Torino. «Siamo aggressivi, grintosi e soprattutto mai domi» dichiara il gigante. «Ecco — fa divertito — mi piacerebbe proprio ottenere lo stesso risultato che i granata hanno conseguito nel recente derby...». A chi gli chiede se sarà più difficile qui a Torino oppure in Polonia tra quindici giorni, Wojcicki strizza l'occhio e serafico replica: «Sono convinto che andrà tutto per il meglio sia qui da voi che lassù da noi».

Renzo Pasotto

● PLATINI e BONIEK sorridono e si accingono a calciare i palloni: forse si preparano per insaccarli nella rete del Widzew

Ancora proteste dopo la dura presa di posizione del campione del mondo Uncini

Il dottor Costa e Reggiani accusano: «I circuiti sono delle trappole mortali»

Moto

BOLOGNA — Continuano i duri commenti e le decise prese di posizione riguardo alla drammatica prova francese del campionato mondiale di motociclismo, che ha registrato il tragico, e per certi versi incredibile, bilancio di due morti ed una decina di feriti. Dopo le perentorie e circostanziate denunce nei confronti degli organizzatori francesi, pronunciate da queste colonne dal campione del mondo Franco Uncini, ieri è stata la volta del dottor Claudio Costa (medico federale che guida l'*équipe* sanitaria che a bordo di una clinica mobile assiste i piloti in tutti i circuiti del mondo) a prender posizione in merito alla lunga serie di incidenti e soprattutto alle «misure di sicurezza» di Le Mans e di altri circuiti europei.

«Il circuito di Le Mans — ha esordito il dottor Costa - *è stato costruito negli anni 50, come altri tracciati europei; i lavori di ammodernamento e di riattamento per far fronte alle necessità sempre crescenti delle gare e dei mezzi meccanici, non sono andati di pari passo coi continui potenziamenti cui sono state sottoposte anno dopo anno le moto che divengono sempre più veloci e difficili da guidare. Per questo il circuito francese è anacronistico (come altri del resto), e costituisce un pericolo continuo per i piloti».*

«Non solo: quelle poche migliorie — prosegue Costa — *che sono state apportate dopo tante pressioni e proteste da parte dei piloti, non solo non si sono rivelate sufficienti, ma hanno addirittura peggiorato, se possibile, la situazione. Si può tranquillamente affermare che sono proprio queste "migliorie" alla base degli ultimi incidenti. Com'è possibile piantare a sostegno delle reti di protezione dei grossi pali di legno anziché dei regolamentari paletti di plastica! Frutshi, non dimentichiamolo, ha battuto la testa proprio contro uno di questi tronchi».*

«Adesso che sono successi questi incidenti — continua il medico — *tutti ne parlano; fra dieci giorni vedrà che tutti dimenticheranno, purtroppo. E sarà come prima: come se nulla fosse successo; come se due morti non ci fossero stati».*

È possibile fare qualcosa perché ciò non succeda di nuovo, e soprattutto perché si approntino misure adeguate per rendere più sicuri i circuiti?

«È molto difficile. Bisognerebbe cambiare gli uomini che reggono il timone del motociclismo e che permettono che queste cose avvengano. Ma gli uomini non verranno cambiati e tutto resterà come prima: è amaro dirlo, ma sarà così. Da parte nostra, come operatori sanitari, cercheremo di migliorare l'assistenza ai piloti. Ma sarebbe molto più importante fare in modo che gli incidenti non si verificassero, che fossero cioè prevenuti, proprio con adegnate norme e misure di sicurezza».

• • •

Ospedale Rizzoli di Bologna, astanteria, camera numero 1: Loris Reggiani trascorre la sua seconda giornata bolognese dopo il trasferimento dall'ospedale di Le Mans, dove il ventiquattrenne pilota della Suzuki è rimasto vittima della tremenda caduta che ha provocato la morte del giapponese Ishikawa. Le condizioni di salute del romagnolo sono buone, anche se psicologicamente il contraccolpo è stato forte.

«Sai — mi dice — *le fratture sono tante, anche se non sento più dolore è logico che sia un po' in crisi. Pensa che dovrò stare due mesi lontano dalle piste. La cosa non mi dà pace».*

Cosa ricordi dell'incidente?

«Nulla. Le ultime immagini che mi vengono in mente riguardano il passaggio davanti ai box. Andavo abbastanza forte. Poi mi sono svegliato mentre mi stavano caricando sull'ambulanza».

E del circuito cosa pensi?

«È difficile e pericoloso. Altrimenti non si spiegherebbero tante cadute. Certi punti sono micidiali. I problemi? Sono i soliti: gli spazi di fuga esigui e poi i dannati paletti. Sono i soliti problemi che gira e rigira te li ritrovi tra i piedi tutti gli anni. E intanto la gente muore. È uno schifo. E poi c'è anche il famoso dosso col salto. Arrivi veloce e ti trovi a volare, come nel cross. Mi chiedo: perché non lo tolgono? Non bisogna dimenticare poi il fattore temperatura che ha la sua rilevanza; con quel freddo i pneumatici non si scaldavano a dovere. Anche questo è un pericolo per la stabilità delle moto. Si dirà che gli organizzatori non c'entrano con la temperatura. Però dobbiamo essere noi a correre comunque, e ed andare incontro anche a questo tipo di rischio».

Cosa bisognerebbe fare, secondo te, per combattere questo stato di cose e per evitare questi pericoli?

«Bisogna che noi piloti cominciamo a fare la voce grossa, ma sul serio; e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo ripromettiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo strappato. Ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci snobbino e continuino a fare il bello e cattivo tempo sulla nostra pelle, non apportando le dovute migliorie ai circuiti per risparmiare soldi».

Walter Guagneli

● REGGIANI all'ospedale assistito dalla fidanzata

Cassanelli al Sant'Orsola per iniziare la riabilitazione

BOLOGNA — Il pugile ventinovenne Claudio Cassanelli nelle prime ore del pomerigio di ieri è stato trasferito dal reparto di rianimazione dell'ospedale di Bellaria al reparto di terapia fisica del Sant'Orsola dove sarà sottoposto a nuovi esami e soprattutto alla rieducazione del fisico, in special modo degli arti. Cassanelli praticamente è immobile dal 25 febbraio, data del drammatico incontro con Laghi, al termine del quale cadde in coma. Il pugile pian piano si è ripreso, uscendo prima dal coma poi dallo stato soporoso. Adesso si muove anche se a fatica, si alimenta, pronuncia qualche parola e soprattutto è lucido. Circa il suo recupero i medici si sono mostrati abbastanza ottimisti. «Il fisico del pugile — hanno spiegato i dottori Alianti e Pacifico (col pugile nella foto) — ha reagito bene, le sue condizioni ora sono molto buone e noi lavoreremo per aiutarlo a recuperare la massima funzionalità». I familiari che hanno accompagnato il pugile al Sant'Orsola, hanno detto: «Ora potremo stargli più vicini mentre prima potevamo vederlo solo un'ora al giorno».

Alla Ford Cantù il primo scontro delle semifinali dei play-off

Al Bancoroma non basta un grande Wright: 67-70

Basket

BANCOROMA: Wright 27, Prosperi n.e., Crimaldi n.e., Gilardi 4, Polesello 12, Sbarra 2, Delle Vedove n.e., Castellano 6, Kea 10, Solfrini 6.
FORD CANTÙ: Innocentin 4, Bargna 8, Cattini 4, Fumagalli n.e., Bosa 0, Brewer 9, Riva 23, Marzorati 6, Bryant 10, Bariviera 6.
ARBITRI: Vitolo e Durati di Pisa.

ROMA — Il cuore del Bancoroma e un grandi Wright non sono bastati ai romani per vincere il primo scontro delle semifinali dei play-off contro una Ford stanca e a volte opaca ma fredda e ragionatrice, 70 a 67 il punteggio finale in favore dei canturini che naturalmente mettono una seria ipoteca per il passaggio alle finali. Il Palazzo dello Sport dell'Eur, restituito alla pallacanestro dopo essere stato per due anni off-limita, presenta uno stupendo colpo d'occhio all'inizio delle ostilità. È pieno zeppo (18.000 spettatori circa) come ci si aspettava: facce note e meno note in tribuna con il ministro Signorile e Carlo Ancelotti, il giocatore della Roma tra i più in vista. Il Bancoroma rende grazioso omaggio ai neocampioni d'Europa consegnando targhe e medaglie agli artefici della vittoria di Grenoble. E si va a cominciare. Come da copione Marzorati «guarda» Wright (e viceversa) e Gilardi si occupa di Riva (e viceversa). Sotto i tabelloni i lunghi della Ford sembrano avere la meglio rispetto ai «manerottoli» del Banco che hanno in Kea un colosso generoso ma ingenuo e maldestro. I romani però lottano con estremo vigore e con il cuore, tant'è vero che Brewer si ritrova ben presto con 3 falli e al quarto fallo Primo, allenatore dei canturini, manderà in campo Bargna che non farà rimpiangere però l'americano. Il punteggio nel corso del primo tempo si mantiene sostanzialmente in equilibrio. Marzorati deve fare ricorso a tutto il suo mestiere per tenere a bada uno scatenato Wright tanto che quando mancano sette minuti alla fine della prima frazione è già carico di tre falli. Cattini subentra al Pierluigi. In ombra invece Gilardi (almeno nel tiro), nonostante un Riva non eccezionale. La prima frazione di gioco si conclude comunque a favore del Banco per 39 a 36.

L'inizio della ripresa fa pensare che i romani debbano farcela visto che Innocentin e Riva sembrano imbambolati. Ma dopo alcuni minuti di riposo in panchina, è proprio il cannoniere «dagli occhi di ghiaccio», Riva appunto, a suonare la carica per i campioni d'Europa: egli infatti torna in campo e comincia a sforacchiare il canestro, nonostante Wright si danni l'anima e come al solito sia l'unico ad arrischiare il tiro tra i romani, ma Wright non può risolvere tutto. Così la Ford, recuperato lo svantaggio, passa in testa col punteggio di 66 a 65 quando mancano due minuti. Incrementa con Bryant il suo vantaggio ed a nulla vale il rush finale del Bancoroma. A Milano il Billy ha battuto la Scavolini 93-71.

Gianni Cerasuolo

Coppa Italia: il Varese vittorioso sull'Inter (1-0)

Calcio

VARESE — Il Varese ha battuto per 1 a 0 l'Inter ma sono i nerazzurri che passano ai «quarti» della Coppa Italia, avendo vinto nell'incontro di andata per 2-0. Oggi si giocano gli incontri di andata degli «ottavi» Cagliari-Milan e Bologna-Pisa. Ecco il dettaglio dell'incontro Varese-Inter:
VARESE: Rampulla; Misuri, Braghin; Strappa, Moz (88' Fraschetti), Cerantola; Di Giovanni, Bongiorni, Scaglia (58' Pellegrini), Salvadè, Mattei (46' Maiellaro). 12 Zulico, 15 Cecilli.
INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Orlali (75' Bernazzani), Collovati, Bini; Bagni (32' Marini), Muller, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi. 12 Bordon, 14 Juary, 15 Ferri.
ARBITRO: Pezzella di Napoli.
NOTE: Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. 10.000 spettatori. Ammoniti: al 36' Braghin per proteste e al 38' Beccalossi per gioco falloso. Calci d'angolo 4 a 2 per il Varese.

Brevi

LA FIFA IN MESSICO — Una commissione della FIFA composta dal segretario, lo svizzero Blatter, e dai tedeschi Neurberger e Schmidt sarà in Messico nelle prossime settimane per verificare le possibilità del paese centroamericano di organizzare la prossima Coppa del mondo di calcio. Nella ridda di indiscrezioni sulla scelta per il futuro «Mundial», ieri se n'è aggiunta un'altra attribuita allo stesso segretario Blatter il quale avrebbe fatto capire che l'aver preso in esame la candidatura del Messico non significa che la prossima Coppa del mondo sia già stata affidata a quella nazione. Una decisione definitiva verrà presa il 20 maggio.

SCANDALO IN URSS — Aleksandr Bubnov, stopper della «Dinamo» di Mosca, è stato sospeso per tre anni dalla propria squadra perché, dopo la nascita di un figlio, aveva chiesto l'assegnazione di una casa più grande non esitando a far ricorso a mezzi di pressione non del tutto ortodossi secondo quanto denuncia la stessa stampa sovietica.

AZZURRINI BASKET — Dopo i successi su RFT e Bulgaria, l'Italia ha battuto anche l'URSS per 101-74 nel torneo per nazionali juniores «Albert Schweizer» in corso di svolgimento a Mannheim.

PREZZI BASSI — A Napoli le curve costeranno 4.500 lire (anziché 5.000), i distinti 10.000 (anziché 12.000), la tribuna laterale 13.000 (anziché 15.000), la tribuna numerata 20.000 (anziché 25.000). In vista della determinante partita casalinga con il Cagliari il Napoli ha deciso di ribassare i prezzi dei biglietti. «Per avere un maggior sostegno da parte dei tifosi», dice la società ma anche perché la prevendita sembra andare piuttosto male.

RITORNO PLAY—OFF — Le partite di ritorno delle semifinali dei play-off si giocheranno domani (Scavolini-Billy) e venerdì (Ford-Bancoroma).

Le quattro medaglie d'oro degli «azzurrini» ai mondiali di Budapest

Gioire per i nostri ragazzi ma con misura

Scherma

Nel 1936, Giochi olimpici di Berlino, l'Italia conquistò quattro medaglie d'oro nella scherma. La Francia ne conquistò altrettante ai Giochi di Mosca 1980. Quattro medaglie d'oro su otto disponibili è un fatto straordinario, ma quattro su quattro — come è accaduto agli azzurrini ai «Mondiali» giovanili di Budapest — è fantasport. Certo, i Campionati mondiali giovanili non hanno l'eco di quelli dei seniores e della grande rassegna olimpica E tuttavia quattro titoli su quattro disponibili, per quanto si osservi il tema da tutte le visuali possibili, resta sempre una grande cosa. Oggi la scherma non è più il terreno dei campioni collaudati ed esperti. Si è aperta molto all'assalto dei ragazzi. E quindi anche questo scorcio della sivuale permette di considerare grande, grandissimo, perfino incredibile il trionfo degli azzurrini.

Luca Vitalesta, campione mondiale del fioretto, ha 17 anni ed è romano. Marco Marin, studente di medicina a Padova, è uno sciabolatore già astuto, nonostante che sia imberbe, come il grande Michele Maffei. Dorina Vaccaroni non ha nemmeno vent'anni ed è celebre come una veterana. Di lei si è scritto per crisi di nervi, per accuse a tutto il mondo, per capricci spettacolari. Il 27 marzo aveva ottenuto il terzo posto a Minsk in una prova di Coppa del Mondo dietro alle sovietiche Larissa Tjagaraeva e Flora Yakovleva. Era quindi in forma perfetta. Sandro Resegotti, milanese, campione del Mondo di spade, è l'artefice della vittoria più clamorosa, quella sulla quale era impossibile scommettere. Perché la spada azzurra è ancora specialità depressa, l'unica che ai Campionati mondiali di Roma, la scorsa estate, non è riuscita a salire sul podio. E così bisogna osservare questo giovinetto milanese, tanto spavaldo da esser sicuro di vincere prima ancora di aver valutato la consistenza degli avversari, con particolare attenzione.

Quest'anno l'appuntamento mondiale dei seniores, e cioè quello assoluto, quello che ci darà una dimensione più concreta in vista dei Giochi olimpici dell'anno prossimo a Los Angeles, è previsto a Vienna che già ha ospitato i campionati continentali in autunno. Chissà, forse la rinascita della spada la scriveremo col nome di Sandro Resegotti.

Il trionfo colossale e imprevedibile di Budapest non può comunque farci perdere di vista la realtà. E cioè che sulle pedane del Palasport romano all'Eur la scorsa estate i sovietici conquistarono quattro medaglie d'oro, una d'argento e uno di bronzo, nonostante il lutto per la morte terribile del grande e leggendario campione olimpico Vladimir Smirnov. Quindi l'Unione Sovietica resta sempre il Paese-guida in questo sport, anche se nel modernissimo Palasport di Budapest è inciampata in una sconfitta collettiva perlomeno sorprendente. È lecito quindi gioire per i risultati di Budapest. Ma con misura.

Per il successo degli schermitori azzurri a Budapest il presidente del Coni Franco Carraro ha inviato un telegramma di felicitazioni a Renzo Nostini, presidente della Federazione Italiana Scherma. Carraro afferma tra l'altro nel messaggio che «la vittoria nella categoria "Under 20" acquista un particolare valore perché oltre al risultato importante, offre agli sportivi italiani e alla gloriosa tradizione schermistica del paese una più serena tranquillità in vista dei futuri gravosi impegni».

r. m.